

FINANZIARIA

SCONTRO SUL FISCO

Dopo l'uscita del sottosegretario Grandi il presidente del Consiglio richiama all'ordine: «Decide il governo nella sua collegialità»

Da Cortina il presidente degli industriali tuona: «Non pagheremo un euro in più di tasse. La proposta sulle rendite è scandalosa. Bene Prodi»

Rendite, Rifondazione contro Prodi

Il premier: sul fisco dichiarazioni inutili. Ferrero: è nel programma. E Montezemolo parla di «emergenza nazionale»

di Bianca Di Giovanni / Roma

TASSE Stavolta Romano Prodi scende in campo in prima persona. «Le dichiarazioni estemporanee non valgono nulla: possono essere fatte liberamente ma non valgono nulla», dichiara. Vuole chiudere una volta per tutte il clamore sulla riforma fiscale

sulle rendite finanziarie suscitato dalle dichiarazioni di Alfiero Grandi e Paolo Ferrero. Ma Rifondazione insiste, replicando con il suo ministro e con il capogruppo in Senato Giovanni Russo Spina. Quella riforma è un impegno già preso, da mantene-

Rc si schiera compatta dietro le dichiarazioni del suo ministro e di Russo Spina

re, dicono a sinistra. Mentre al centro, da Giulio Santagata a Enrico Letta, tutti tirano il freno. Così riparte la bagarre interna al centro-sinistra, con il centro-destra a scaldare i muscoli per la guerra fiscale d'autunno. In serata, poi, ci pensa Luca Cordero di Montezemolo ad infiammare i toni. «Non siamo disposti a pagare un euro in più di tasse», dichiara il presidente di Confindustria da Cortina. Un vero altolà, con qualche sbavatura poco istituzionale, che conferma l'andatura ondivaga degli imprenditori. Il fisco, per loro, è intermittente: va pagato ma, come dire, quanto basta. Evidentemente le leggi non sono uguali per tutti. A questo punto lo stesso Prodi si ritrova sempre più stretto tra una maggioranza litigiosa e un «partito» risso. Sembra il film già visto nell'autunno scorso, con polemiche a raffica su tutte le misure in cantiere per la Finanziaria. La sinistra sale sul ring su welfare e rendite, il centro sugli sgravi fiscali e gli aiuti al-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto Ansa

le imprese. Il match è garantito. Per Prodi è un incubo che si ripete. Tanto che in serata fonti vicine a Palazzo Chigi confermano la volontà del premier di procedere sulla strada della collegialità. Non è una questione di meri-

to della proposta - spiegano - ma di metodo. È lui stesso a rivelarlo ai cronisti. «Ieri ho lanciato un messaggio molto chiaro», che «vale per tutti. Sia chiaro - scandisce Prodi - non si ripeta la musica passata».

Per Confindustria si tratta dei primi segnali in vista della «Grande Trattativa» sulla manovra. Ufficialmente il numero uno di Viale dell'Astronomia non aderisce alla protesta fiscale della Lega, ma il leader degli imprenditori sa che quella voce ha parecchi proseliti «anonimi» nella sua Associazione. Non vuole deluderli, così l'attacco si

fa virulento. Parla di tasse come di una «emergenza nazionale» e arriva a definire «scandalosa» la proposta di riequilibrare il prelievo sulle rendite. Poi, l'attacco sulle spese. «Non siamo più disponibili a pagare una lira, un euro di tasse di più - spiega - vogliamo il rendiconto di dove vanno a finire, questo è lo scandalo». Il presidente degli industriali non è tenero neanche con la destra. Anzi, è talmente tagliente che fa tornare a galla le voci su una sua ipotetica discesa in campo in un futuribile Grande Centro. Un governo che ha avuto «una maggioranza tanto ampia» secondo Montezemolo poteva fare di più sulle tasse. «Non è più possibile che adesso arrivino dei marziani in Italia - ha incalzato - a dire che le tasse sono troppo alte dopo che per cinque anni hanno governato questo Paese con un grande maggioranza. E io non ho visto

Tomano le voci di un impegno in politica per il numero uno di Confindustria

una diminuzione dell'Irap». Sulla Finanziaria i giochi sono appena iniziati. Il ministro dell'Economia, ancora ufficialmente in vacanza, dirà la sua lunedì prossimo, ospite d'onore alla festa dell'Udeur di Telesse Terme. Ci sarà anche Guglielmo Epifani, e tutti si aspettano il primo round su welfare e rendite. Il mercoledì successivo si terrà il vertice al Tesoro per mettere mano ai primi dossier sulla manovra. Già si aspetta un forte intervento fiscale per gli autonomi e per le imprese da finanziare con il «taglio» degli incentivi. Quanto alle rendite finanziarie, è Russo Spina a riassumere lo stato delle cose. La riforma era prevista dalla da un collegato alla Finanziaria 2007, tuttora all'esame del parlamento. L'intenzione di uniformare le aliquote al 20% (dal 12,5 su obbligazioni e azioni e 27% su rendimenti dei depositi) era stata confermata dalla risoluzione sul Dpef. Insomma, se ne sta discutendo da mesi. Esponenti, anche importanti, dell'ala centrista confermano l'intenzione di andare avanti, ma senza forzature. Ovvero, trovando la soluzione a tutti i problemi tecnici su cui ci si è incagliati. La palla, a questo punto, sta nel campo della maggioranza parlamentare.

AUTONOMI

Dal 2008 tassa unica per quelli a reddito basso

Dal primo gennaio 2008 cambierà il mondo degli autonomi con redditi più bassi. Una tassa unica sostituirà Iva, Irap Ires (o Ire). Il progetto è allo studio dei tecnici del ministero dell'Economia che stanno valutando l'ipotesi di introdurre un'aliquota sostitutiva unica oppure un tributo fisso, cioè una cifra uguale per tutti. Obiettivo è semplificare il sistema attuale, attraverso una razionalizzazione e riduzione delle partite Iva che, in Italia, sono arrivate a un numero nettamente superiore a quello di altri paesi europei come Francia e Germania. I contribuenti, quindi, non sarebbero più costretti a fare lo slalom tra i vari adempimenti. Dovrebbero solo presentare una mini dichiarazione dei redditi e pagare un unico tributo. L'intervento riguarderà in particolare due categorie di lavoratori, i marginali e i minimi. La platea dei marginali dovrebbe oscillare tra 250mila e 300mila soggetti. Più difficile, invece stabilire quanti saranno i minimi che potranno beneficiare nel nuovo trattamento. Il tetto di reddito fissato potrebbe essere quello dei 20mila euro. Ma non si esclude che possa essere più basso, cioè tra 10mila e 12mila euro. Vista la forbice di cui si parla, quindi, è al momento impossibile dire quanti saranno interessati dalla novità. L'operazione è partita pensando soprattutto ai lavoratori marginali, cioè coloro che non operano sul mercato con una logica d'impresa. Per questo si era fatta l'ipotesi di trovare una soluzione che riducesse gli adempimenti e consentisse di controllare i soggetti che entravano in questo regime. Facendo l'analisi su questi soggetti si è verificato che tra i lavoratori autonomi c'è un numeroso gruppo che in realtà sta anche fuori dalla marginalità. Si tratta di partite Iva che non avrebbero ragione di esistere in quanto hanno un rapporto di lavoro subordinato che non è un rapporto libero professionale o di impresa (cioè persone che di fatto svolgono attività di tipo parasubordinato): i cosiddetti minimi.

Ma la riforma non tocca le società

L'ipotesi di riordino riguarda solo le persone fisiche e i fondi

/ Roma

GLOSSARIO Sembra facile, ma non lo è affatto. Quando si parla di rendite e di fisco in Italia si entra in una sorta di complicata matricola, con diversi strati di prelievo. Ai non addetti ai lavori appare quasi come un rompicapo. Ecco una mini-guida molto generica.

Chi paga il 12,5%? Il prelievo fisso del 12,5% si effettua solo sulle persone fisiche e sui fondi comuni. Tutti gli altri soggetti, società, holding, banche assicu-

razioni e quant'altro sommano i rendimenti finanziari agli altri utili d'impresa. L'imposizione sugli utili d'impresa è del 33% (Ires) più il 4,5% (Irap).

Interessi Sono la rendita più familiare per le famiglie italiane. Si tratta di guadagni che derivano dai titoli di Stato o dalle obbligazioni di società private. Su

Interessi, dividendi e capital gain come orientarsi nella giungla delle rendite

questi «guadagni» le persone fisiche e i fondi hanno il prelievo alla fonte del 12,5%. La riforma attualmente all'esame del parlamento vorrebbe alzare questa aliquota al 20%, abbassando contemporaneamente quella sugli interessi dei depositi sui conti correnti (oggi al 27%). Ci sono difficoltà tecniche, però, per evitare di tassare retroattivamente i titoli già circolanti.

Dividendi Sono gli utili distribuiti ai soci di una Spa. In altre parole è la remunerazione che si percepisce sulle azioni. Nel caso dei rendimenti azionari, le persone fisiche pagano il 12,5% solo se detengono una quota non rilevante (sotto il 2% per le quote, sotto il 20% per le non quo-

tate). Sopra questa soglia il rendimento si somma al reddito complessivo, ma solo per una quota, cioè il 40%. In altre parole, chi detiene quote rilevanti sui dividendi paga il 16%. Meno di quanto pagherebbero gli azionisti «non rilevanti» se l'aliquota al 12,5% fosse portata al 20%. Questo è uno dei nodi che la delega deve risolvere. Nel caso di dividendi tra società il meccanismo è ancora diverso: si paga l'aliquota sugli utili d'impresa, ma solo sul 5% dei dividendi. **Capital gain** Si ha quando si vende una partecipazione azionaria. È la differenza tra il prezzo di vendita e quello di acquisto. Segue le stesse regole fiscali dei dividendi. **b. di g.**

«Austerità? Ci sono da tagliare consulenze esterne per un miliardo e mezzo di euro»

Carlo Podda (Fp-Cgil): il governo mantenga gli impegni presi con la Finanziaria e stabilizzi i precari. Le retribuzioni non si toccano

di Felicia Masocco / Roma

SFORBICATE «Delle due l'una: o si riducono gli stipendi attuali, cosa impraticabile, oppure si taglia l'occupazione. E contraddicendo quanto previsto dall'ultima Finanziaria si dice addio alla stabilizzazione dei precari nella pubblica amministrazione». Carlo Podda, segretario di Fp-Cgil il maggiore sindacato dei lavoratori pubblici, prova a leggere in filigrana le parole del ministro dell'Economia. Occorre «investire senza indebitarci», ha detto Tommaso Padoa-Schioppa, il cui rigore si è rafforzato alla luce dei rischi che l'economia corre per la crisi dei mutui americani. E per farlo occorre austerità nella spesa e nelle retribuzioni pubbliche. Nulla di più, ma neanche nulla di meno. Comunque abbastanza

per mettere in allarme i sindacati che solo a luglio hanno chiuso con il governo l'accordo quadro per il rinnovo dei contratti, e già si preparano ad una nuova stagione: il rinnovo del biennio 2008-2009 per 3 milioni e mezzo di lavoratori il cui contratto scadrà il 31 dicembre. «Per il 2008 la manovra prevede lo sblocco sia pur parziale del turn-over - continua Podda - dice cioè che possono essere assunti 4 lavoratori 10 che se ne vanno». Non se ne farà nulla? Timori, per ora, preoccupazioni. Ma anche il monito che se dovesse accadere si aprirebbe una strada di conflitto duro, avverte Podda. Sono 300mila i precari che aspettano: oltre alla Finanziaria, anche il Memorandum che i sindacati hanno firmato con l'esecutivo ne prevede la scomparsa. Ad essere sparito è invece proprio

il Memorandum. Non doveva rivoltare il sistema amministrativo come un calzino? «Noi la nostra parte l'abbiamo fatta - afferma il sindacalista - abbiamo mantenuto i nostri impegni, mi aspetto che il governo rispetti i propri». Nei contratti già chiusi (statali e parastatali) è stato introdotto un istituto che misura l'apporto individuale al lavoro, la produttività, insomma: all'inizio si assegna al lavoratore l'obiettivo da raggiungere e solo se l'avrà centrato avrà il premio di produttività. «Faremo lo stesso con i contratti da

Contratti
«Nessuna moratoria né triennializzazione per i prossimi rinnovi Sarebbe scontro»



Tommaso Padoa-Schioppa, Carlo Podda e Luigi Nicolais

chudere, enti locali e sanità», spiega Podda. «Proceda anche il governo: riduca il precariato e tagli drasticamente la spesa per consulenze, per appalti, per acquisizione di beni e i servizi della pubblica amministrazione». Se ridurre la spesa pubblica fosse questo, Fp-Cgil «sarebbe assolutamente d'accordo» con Tommaso Padoa-Schioppa, «questo capitolo è largamente fuori controllo». Un miliardo e 200 milioni: a tanto ammonta la spesa per consulenze dell'amministrazione centrale e di quelle locali, secondo le cifre in possesso di Podda. Addi-

ritura prudenti rispetto a quelle che il ministero della Funzione pubblica presenterà tra poche settimane al Parlamento. Anticipate dall'Espresso, le cifre raccontano di un esercito di 261 mila consulenti della nostra pubblica amministrazione. «Una massa enorme che succhia ogni anno un miliardo e mezzo di euro alle casse pubbliche». L'anno di riferimento è il 2005: i consulenti esterni sono 156 mila, più 105 mila pubblici dipendenti che eseguono prestazioni extra per altri enti. Quanto si risparmierebbe se se ne facesse a

meno? Inoltre sarebbe opportuna una maggiore pubblicità e trasparenza in questo mondo di cui si sa meno di quanto si dovrebbe?

L'argomento è di stretta attualità, perché proprio ieri il ministro per l'Innovazione della pubblica amministrazione Luigi Nicolais, parlando al meeting di Rimini ha annunciato: «Abbiamo allo studio con la Corte dei conti un sistema per non riconoscere i costi delle consulenze se non sono pubblicizzate».

Si aspettano sviluppi. «I sindacati

Il ministro Nicolais
«Non pagheremo le consulenze se non verranno pubblicizzate»

-dice Podda - sono pronti a discutere di modalità, di come innovare nella pubblica amministrazione e per questa via vedere come risparmiare, in modo virtuoso. Ma non siamo disponibili a tagli alle retribuzioni né a moratorie contrattuali. Né possiamo accettare un prolungamento sine die del precariato». Quanto alla nuova stagione contrattuale, quella che si aprirà a gennaio, «dopo i tentativi di triennializzazione, di moratorie non vorrei che il ministro Padoa-Schioppa pensi alla possibilità di fare del 2008 un anno «bianco», cioè di saltarlo e di pagarlo con le risorse già stanziare per il 2006-2007. L'aumento di 101 euro mensile pattuito (per i ministeriali, ndr) vale per quel biennio. Se qualcuno si è bloccato con l'idea di una moratoria di un anno per arrivare a un triennio, se la tolga rapidamente dalla testa. Ci sarebbe un conflitto aspro e duraturo».